

PER I 1000 ANNI DEL MONASTERO DI TABOO



«**C**i torno volentieri», così avevo detto agli amici prima di partire, tutto convinto di ritornare, dopo quasi vent'anni, negli stessi luoghi del mio primo viaggio in Oriente. «Chissà come sarà cambiato il Piccolo Tibet, Leh non sarà più il villaggio dall'ospitalità spartana che ignora i comfort degli alberghi per turisti», pensavo tra me e me. «Ora è sorta una vera selva di hotel», mi riferivano gli amici che vi erano stati da poco, e, aggiungevano: «Non riconoscerai più le strade di Leh, da come l'hai in mente dagli anni settanta». Mi ero immerso quindi nella lettura della guida visitata di AnM «Kachemire e Ladak» curata dall'amico Marco Vasta: ovviamente mi immedesimavo nelle descrizioni dell'Hemis Festival.

Anzi, sapendo che avrei potuto incontrarlo ad Hemis,

Con il gruppo dell'Hemis Festival, impossibilitato ad assistere all'appuntamento in Ladakh per le calamità naturali nel Kashmir, al grande rituale del Kalachakra in occasione delle celebrazioni del millennio del monastero di Taboo

Testo e foto di Luciano Villa

mi ero messo appunto in contatto con il monaco Drubwang Paljin Tulku, luminosa figura del milanese Arnaldo Graglia che è stato accolto tra i maestri che reggono il monastero di Lamayuru e che ha assunto la guida del monastero di Atitse (Ladakh), destinato a diventare un Centro Internazionale di meditazione (1). Ero contento d'andare ad abbracciare un amico, ora insigne lama reincarnato, e di farlo conoscere al gruppo. Ma, si sa, che il futuro lo si può solo immaginare ma non predeterminare: bisogna essere sempre pronti ad affrontare gli imprevisti e ad agire al meglio.

Mi gongolo tra queste mie fantasie mentre, da quasi un'ora, sto volando, con altri dieci simpatici compagni di gruppo, alla volta di Srinagar: la navigazione è decisamente disturbata dalle turbolenze monsoniche. Ci innalziamo sopra strati altissimi di nubi ben sovrastanti

le più alte vette dell'Himalaja. Nella discesa verso il Kashmir, la valle di Srinagar appare dall'alto praticamente invasa dalle acque. Il Dal Lake non ha più confini: ha inglobato vastissime zone delle campagne circostanti allargando villaggi e parte della città. Sono gli effetti delle piogge premonsoniche di giugno, che infatti hanno già prodotto i loro danni. Un atterraggio tutt'altro che morbido con un agghiacciante sbandamento del velivolo, mi distoglie dalla mia riflessione sugli ulteriori disagi causati dalla natura a questa popolazione che da molti anni subisce le conseguenze di una guerra silenziosa. E prima ancora di mettere piede a terra, mi rendo conto che la situazione è davvero tesa.

A Srinagar senza vie d'uscita

Non appena fermo sulla pista, un nutrito plotone di truppe speciali, armate fino ai denti, circonda l'aereo. All'interno dell'aerostazione ci viene subito chiesto di depositare i nostri nomi al banco della polizia.

Gli incaricati dell'agenzia di Ali Shangloo possono accoglierci solo al cancello esterno.

Gentilissimi, ci informano subito che la città è isolata: sia verso il Ladakh sia verso Jammu (ovvero il subcontinente indiano); l'unico mezzo di comunicazione rimane l'aereo.

In città, ovunque militari, posti di blocco, postazioni con sacchetti di sabbia e nidi di mitragliatrici protetti da reti mimetiche per prevenire attentati. I militari indiani che presidiano la capitale del Kashmir non si contano proprio: spiccano i reggimenti Sik elegantissimi nei loro sgargianti turbanti. Tuttavia, non si nota una particolare aggressività da parte dei militari indiani, giammai nei nostri riguardi (gli ufficiali ci salutano cordialmente), ma anche verso la gente del posto.

Ma è evidentiissimo che, secondo l'opinione della popolazione locale, la presenza dell'Indian Army è di troppo e decisamente oppressiva.

Qui si combatte da più di dieci anni una guerra sanguinosa e ignorata dal mondo che ha mietuto migliaia di vittime da ambo le parti e che ha devastato l'economia di questa florida vallata. Anche il tragitto verso le house boats si rivela più complesso del solito a causa degli allagamenti. Nemmeno il fatto che ci venga gratuitamente offerta la navigazione sul Dal Lake, tra milioni di ninfee e vette innevate specchiantesi nelle sue calme acque, mi permette di rilassarmi e di gustarmi questa valle che ha cresciuto Padmasanbava, uno dei più grandi studiosi del Buddhismo.

Ci rendiamo subito conto che la nostra situazione è problematica, infatti tra quattro giorni inizia l'Hemis Festival, la nostra meta, ma ne occorrono almeno due per arrivarci, ma la strada è bloccata; un fiume in piena ha travolto un ponte a 40 km circa da qui, quindi per ora niente da fare.

Vista l'impossibilità di andarci per via terra, Ali Shangloo ci propone di raggiungere Leh in aereo. Ma è di questi giorni la terrificante notizia dello sfracellamento nella valle del Beas River di un aereo India Air con molti turisti a bordo: era diretto all'aeroporto di Buntar che serve Kullu e Manali. E il gruppo non accoglie volentieri la proposta, non tanto perché non si fida di questi voli a vista, ma perché non se la sente di sborsare 90 US Dollari a testa di biglietto senza avere la certezza di assistere almeno all'ultimo giorno del festival. La disponibilità dei voli rendeva impossibile giungere

in tempo all'apertura delle cerimonie, tuttavia restava il dubbio che, se il nostro volo dovesse incappare in uno dei tanti contrattempi, finiremo col dire addio anche alla possibilità di vedere le cerimonie di chiusura del secondo giorno. Nel frattempo valutavamo che tra pochissimi giorni, a circa mille chilometri di distanza, nel cuore dell'Himalaya, verrà dato inizio alle celebrazioni del millennio del monastero di Taboo e del Kalachakra con S.S. il XIV Dalai Lama: un evento di cui parla continuamente la stampa nazionale indiana e già annunciato da AnM (2). Ali Shangloo, nonostante sia mussulmano, caldeggia la nostra partecipazione a questo grande evento del buddismo tibetano.

A dispetto di tutta la buona volontà indiana di ricostruire il ponte e di riaprire le strade, le comunicazioni col Ladakh restano interrotte: a 24 ore dall'inizio del festival non c'è ancora possibilità alcuna di giungere per via terra in Ladakh. Solo se avessimo avuto un volo diretto da Delhi per Leh (e non per Srinagar) avremmo potuto partecipare all'evento sperato. Con qualche rammarico, ma all'unanimità, decidiamo di partire per Jammu in aereo e di proseguire per Taboo, grazie all'organizzazione di Ali, con il bus proveniente nel frattempo da New Delhi.

Verso la dimora del Dalai Lama

Arrivati in aereo a Jammu, non ci facciamo sopraffare dal caldo allucinante, ma, imbarcati comodamente sul nostro lussuoso bus da 25 posti, dopo una sosta per la cena a Pathankot, giungiamo a notte fonda a Dharamsala McLeod Gunji, dove troviamo la gentile ospitalità dei monaci della spartana Drepung Rest House. Al mattino ci intrufoliamo nel bazar della «Little Lhasa» per raggiungere il Namgyal Monastery, il tempio residenza del Dalai Lama che ora sta presiedendo le cerimonie al Monastero di Taboo, a qualche centinaio di chilometri da qui, nella sperduta valle di Spiti in prossimità del suo Tibet. Con un tappone di quasi 300 km, che ha compreso anche la visita al Chamudi Devi Temple dedicato a Shiva (da non mancare), proseguendo, tra verdeggianti colline battute dal solleone, per Palampur e Mandi sul Beas River, in tempo utile per la sospirata cena, raggiungiamo la frescura di Manali, la Courmayeur dell'India, incredibilmente affollata dalla jet society di Delhi e Bombay. Da qui, attraverso i suggestivi alpeggi del Rohatang Pass (m 3980), potremmo raggiungere Taboo già per l'indomani. Ma, per le abbondanti nevicate primaverili, la strada è ancora chiusa: dovremo sobbarcarci un'ulteriore deviazione per Kulu lungo il Jalori Pass: il che ci costerà un giorno in più per giungere al cospetto del Dalai Lama a Taboo.

Ma ecco che, sulla strada, a Kulu, i nostri propositi trovano un inaspettato incoraggiamento. Il Dr P.G. Lal, proprietario dell'Hotel Rohatang che ci alloggia, saputo della nostra meta, si complimenta con noi: è una figura eminente nell'Himachal Pradesh, intimo amico del ministro S.R. Phunchog Rai e di Mr. Norbu Chief Security Office H.H. the Dalai Lama. Trascorro buona parte della notte ad ascoltare il nostro anfitrione illustrarci i piani di sviluppo della regione, infervorato a decantare le prospettive turistiche e a suggerirci le località da visitare. È ormai trascorsa la mezza notte quando, per dimostrarci tutta la sua sincera ospitalità, mi prepara delle lettere di presentazione per questi suoi importanti amici, per l'occasione ora a Taboo.

Nei manoscritti li prega di agevolarci nelle nostre necessità.

L'indomani, lasciato il grande piazzale dove si celebra il Festival della Dussera a Kulu, proseguiamo per 30 km fino ad Aut lungo il Beas River. Qui lasciamo la strada principale per inerpirci lungo una stradina che sale per la valle verde smeraldo del Tirthan River tra favolosi scenari alpini. Respiro aria di casa al villaggio alpestre di Shoja (m 2580 s.l.m.) dalle caratteristiche abitazioni in legno dai tipici ballatoi. Il Jalori Pass (m 3223 s.l.m.) con le sue casette basse di sasso che emanano un pigro pennacchio di fumo, le abetaie circostanti ed i grandi scenari sulle vallate, contribuiscono ad elevare il nostro spirito. Ora, però, dobbiamo scendere sempre più giù, fino alle umide gole bagnate dai flutti rutilanti del Sutlej River, ad una altitudine sui settecento metri. La strada, stretta perché scavata nella roccia, ma asfaltata, costeggia il fiume regalando continui incontri ravvicinati con le acque tumultuose che formano gigantesche cateratte. La notte ci coglie a Rampur, antica capitale del Reame Himalayano di Rampur Bushehr nel Kinnaur. Qui bisogna tornarci a novembre quando si tiene la Lavi Fair, apposta per incontrare i valligiani convenuti dagli agglomerati più sperduti lungo la Hindstan Tibet Road, che stiamo appunto risalendo: la via per il Tibet occidentale.

Nonostante che ci siamo alzati sopra i 900 m di quota, il caldo e l'afa si fanno ancora sentire.

Domani, in un percorso di oltre 12 ore, dovremo giungere alla nostra meta sospirata: Taboo. Qualcuno del gruppo si chiede se riusciremo a trovare posto tra le migliaia di pellegrini convenuti per il Kalachakra. Ma i dubbi svaniscono non appena mostro le lettere del Dr Lal: potremo di certo contare sull'appoggio dei suoi influenti amici.

Il rimbombo del fiume ci sveglia alle primissime luci dell'alba: ci accorgiamo che la cittadina si è trasformata in un enorme retrovia dei grandi cantieri per la costruzione di centrali idroelettriche e di condotte forzate che stanno sorgendo lungo la valle.

Col fiato sospeso su paurosi dirupi

Già nei giorni precedenti avevamo avuto attimi di mozzafiato rendendoci conto che il nostro bus sfiorava continuamente paurosi dirupi sui fiumi in piena. Ma il percorso odierno è un susseguirsi di strettoie con massi sovrastanti e incombenti, di passaggi strettissimi dove la ruota esterna del veicolo, particolarmente nei tornanti, non trova appoggio sulla carreggiata. È un alternarsi di strapiombi, non più, come era capitato ieri, di un centinaio di metri, ma di baratri di mille e più metri. Attraversiamo traballanti ponti sospesi su gole che riflettono l'eco delle candide cascate sottostanti, sfioriamo cantieri attrezzati di tutto punto con titanici caterpillar intenti ai grandi lavori per la costruzione di centrali idroelettriche. Il batticuore è grande nelle manovre arditissime sulla strada a dirupo sul vuoto per permettere il transito degli automezzi provenienti in senso opposto.

La giornata inizia con una sottile pioggerellina per regalarci nel pomeriggio un bel sole che ci conferma che questa valle è davvero segregata dal monzone che imperversa sulla pianura gangetica. Due check post, l'uno a Wangtu e l'altro a Jangi, ci fanno perdere un po' di tempo ma, grazie alla solerzia dei funzionari davvero

gentili l'attesa non è infinita, anzi è gradita perché, come in una nostra area di servizio, ci dà la possibilità di rifocillarci con una calda tazza di tchai, il tè locale. Lo scenario lungo tutto il percorso è selvaggio e allo stesso tempo grandioso: proseguiamo a picco sul fiume innalzandoci, lasciata la Sutlej, per una fisarmonica di tornanti. È la strada del paradiso? La sensazione è quella di salire veramente per le montagne del cielo: il canyon è altissimo e si rimane sconvolti a fissare la sua cupa profondità. Ora lo dominiamo dall'alto. Sosta a Chango che è ormai sera: quattro case con gente ospitalissima (e ormai tibetana) a oltre 3600 metri. L'aria è d'un inconfondibile turchese, come il cielo che si fa sempre più d'un denso e smagliante blu lapislazzoli. La notte è calata da un bel pezzo quando giungiamo in vista delle grandi tendopoli che annunciano Taboo. L'unico stradone tutta polvere della cittadina è ancora brulicante di pellegrini: ci accorgiamo subito di essere tra genti del Tibet.

D'altra parte il confine con il Paese delle Nevi è a poche decine di chilometri. Sono stati eretti estesissimi accampamenti per poter ospitare le migliaia di pellegrini, in massima parte d'origine tibetana, ma rifugiati in India a seguito dell'occupazione cinese.

A Taboo, ospiti della Karuna Foundation

Mi metto alla ricerca del Ministro e di Mr Norbu: dobbiamo trovare una sistemazione, anche di fortuna, per questa notte che si configura fredda ma inondata dal chiarore d'un formidabile plenilunio. Ma, pur insistendo, al quartier generale della manifestazione (semideserto nella notte) non riesco proprio a contattarli. Casualmente, riesco invece a fare un incontro importante nel «gotha» tibetano.

Appena entrato nell'atrio della Guest House, occupata da V.I.P., mi imbatto in un alto lama oltre la mezza età: dall'aspetto armonioso e dal suo portamento mi rendo conto di trovarmi di fronte ad un insigne dignitario dell'entourage di S.S. il Dalai-Lama. Mi presento col gruppo, il Lama si dimostra subito molto amichevole e ben disposto ad aiutarci. Alla fine dei convenevoli ci affida alle cure di un monaco più giovane, decisamente armonioso, che gli manifesta una grande devozione. Grazie alla loro benevolenza, nonostante le migliaia di persone convenute in questo luogo esiguo, veniamo accolti per la notte proprio nella sede del Quartier Generale della Manifestazione: la Karuna Foundation (3).

Sapremo poi l'indomani che il monaco anziano conosciuto nella notte viene considerato, in un'immaginaria gerarchia, come il numero due dopo il Dalai Lama: si tratta del Ven Samdong Rimpoche, Presidente del Parlamento Tibetano in esilio e Rettore dell'Università di Varanasi. È l'ambasciatore personale di Sua Santità il Dalai Lama colui che, in Suo nome, prese la parola alla grande manifestazione di Bruxelles il 10 marzo 1996, indetta per la libertà del Paese delle Nevi. Ed il monaco più giovane è un'altra figura eminentissima: il Ven Kabgyur Rimpoche, direttore della Karuna Foundation e organizzatore del Kalachakra.

La mattina è un brulicare di pellegrini affaccendati nei preparativi della cerimonia che inizierà nel primo pomeriggio. Più di 30.000 persone popolano questa città di tende ben ordinate, allestite in buona parte dal Governo dell'Himachal Pradesh che ha installato anche tre grandi capannoni: complessivamente sono

stati preparati alloggi per venti-trenta mila persone. È da considerare che sono stati intrapresi degli sforzi davvero giganteschi per ospitare questa gran folla in una località inospitale e molto difficile da raggiungere, che in tempi normali ha un nucleo di soli 350 abitanti circa. Inoltre la strada che abbiamo percorso, per i frequenti smottamenti di massi e terreno, è spesso impercorribile. A parte i frequenti batticuore, non abbiamo avuto problemi particolari. Ma la settimana scorsa, quest'unica via di comunicazione è rimasta bloccata per ben cinque giorni a causa di diverse frane.

È una zona remota congiunta al resto dell'India da una strada militare a partire dal conflitto Indo-Cinese del 1962, dove, proprio per queste ragioni la cultura locale ha potuto rimanere quasi intatta.

Tutte le popolazioni di queste alte vallate sono convenute qui a Taboo: la devozione per S.S. il Dalai Lama è enorme. Sorgono decine e decine di bancarelle che vendono le luccicanti sciarpe di seta bianca (le tanke), usatissime nelle offerte per i rituali, come le innumerevoli immagini sacre della cosmogonia buddhista e i profumatissimi incensi. Non mancano i venditori di oggetti rituali per le cerimonie sacre: la campana dal rintocco argentino, i damaru o caratteristici tamburelli per la preghiera e i dorje o Vajira (ovvero la rappresentazione del fulmine o del lampo dell'illuminazione), strumenti rituali del tantrismo tibetano.

Ma, si sa, che i tibetani, e queste popolazioni che ne sono originarie, sono dei mercanti innati. Ragion per cui sono in vendita i loro tappeti dai colori sgargianti, i loro lunghi vestiti tradizionali in lana, come pure le grezze pellicce di montone rovesciato per ripararsi dal pungente freddo himalayano, oltre a un'infinità di generi alimentari, tra cui l'ormai mitica acqua minerale indiana Bisleri, considerata la salvezza dalla dissenteria per noi occidentali.

Nonostante la sua essenzialità, l'organizzazione appare perfetta: non mancano gli approvvigionamenti idrici e le latrine. È attiva anche una rete telefonica che mi permette di comunicare direttamente a casa ed un fax che trasmette regolarmente.

In un grande recinto è stato allestito un ampio palcoscenico dove la sera vengono tenute rappresentazioni di canti e balli tradizionali con migliaia di persone.

Ovviamente l'appuntamento rituale del Kalachakra è anche un grande festival, o meglio una tradizionale fiera per le popolazioni dello Spiti e del Labul ma anche delle genti giunte a piedi dallo Zangskar e dal Ladak: è l'occasione per rivedersi, dopo i gelidi mesi del lungo inverno se non dopo anni, tra amici e parenti, per combinare affari e matrimoni.

Nel frattempo partecipo al seminario Internazionale per le Celebrazioni del Millennio del Monastero di Taboo a cui si sono dati appuntamento più di un centinaio di eminenti studiosi giunti dal Giappone come dalla Korea, dagli Usa e dall'Europa.

I lavori sono dedicati in particolare al Lotzava Rinchen Zang Po (vissuto dal 958 al 1055 d.C.) grande traduttore di testi buddhisti e fondatore di molti monasteri tra cui questo di Taboo. Presiedono la Conferenza gli altissimi Lama nostri anfitrioni: il Ven Samdong Rimpoche e il Ven Kabgyur Rimpoche. Negli innumerevoli interventi riecheggiano sovente le citazioni dell'Indo Tibetica del nostro Prof. Giuseppe Tucci (4), del suo allievo Prof. Fosco Maraini (5), del Prof. John Snellgrove (6) e del suo allievo Prof. Erberto Lo Bue (7).

Alla grande iniziazione del Kalachakra

Mentre è in corso la conferenza, S.S. il Dalai Lama è in meditazione nel grande recinto dove nel pomeriggio darà l'iniziazione del Kalachakra. Fulgente nei suoi paramenti gialli, raccolto nella posizione del loto, assorto in profonda meditazione con gli occhi semichiusi ed il capo ornato da ghirlande di petali, il Leader spirituale del Tibet è venerato come la reincarnazione di Cenrezi, il Buddha della Compassione, dalle migliaia di pellegrini che visitano il monastero con le loro offerte. È così che lo incontra il nostro gruppo, una volta varcato l'ingresso della zona dei rituali.

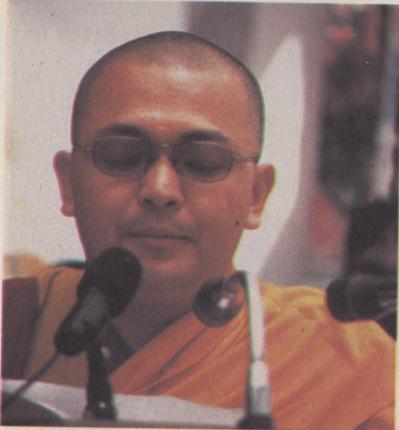
Già a tarda mattinata, sotto il sole intenso di queste alte valli (siamo a più di 3000 m di quota), sono migliaia i pellegrini in fila ordinata che accedono al luogo dell'iniziazione.

Nel primo pomeriggio, in un'atmosfera di grande attesa, migliaia di monaci si assiepano di fronte al grande trono di broccati dove sta per prender posto il Grande Maestro.

Dietro di loro siedono torme di pellegrini tibetani, indiani, nepalesi. Al loro fianco un nutrito gruppo di qualche centinaia di occidentali si sono assiepati per ascoltare il significato delle parole del Kundum o «Presenza» (l'appellativo di S.S. il Dalai Lama) grazie alla buona traduzione simultanea in inglese del Ven Lhakdor.

Sopra di noi tutti, il vento fa ondeggiare tendaggi a forma di pagoda conica che riparano dal sole e che con-

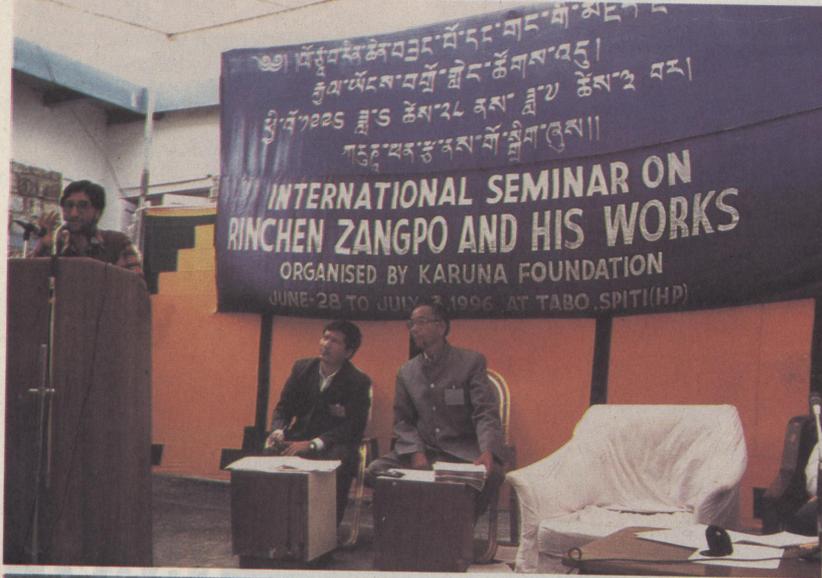




Il ven. Kabyur Rimpochè, saluta le migliaia di partecipanti al Kalachakra di Taboo;
 il prof. Laxman S. Takur della Shimla University illustra i preziosi manoscritti millenari del monastero di Taboo durante i lavori del seminario internazionale dedicato a Rinchen Zangpo, il grande Lotsava traduttore di testi buddhisti;
 il gruppo Villa dell'Hemis Festival con tre grandi Sadhu sulla via per Manali.

A lato: l'incontro con il grande maestro del buddhismo, il venerabile Samdong Rimpochè.

Pagina precedente: sua santità Tenzin Gyatzo, il XIV° Dalai Lama, ringrazia e saluta tutti i partecipanti al Kalachakra di Taboo '96; a nome del governo, il ministro S.R. Phunchog Raji, saluta S. S. il Dalai Lama e tutti i partecipanti.



tribuiscono a creare un'atmosfera raccolta. Migliaia e migliaia di occhi, migliaia e migliaia di orecchie in ascolto, migliaia e migliaia di voci che si innalzano con un brusio di fondo in una preghiera di pace universale, di rispetto reciproco.

Alzando lo sguardo sull'enorme folla in pacifica attesa, ho la sensazione che siano rappresentate tutte le razze dell'umanità. All'interno del monastero, nella sala dove è stato allestito il Mandala di sabbia, hanno preso posto i monaci anziani e i dignitari. Il monastero, almeno questo nuovo complesso, visto dall'esterno, è veramente minuscolo in confronto ai grandi complessi monastici del Tibet e del Ladak, ma la partecipazione corale di queste migliaia di pellegrini lo rende un cuore pulsante di spiritualità che oltrepassa questi confini.

Sua Santità sottolinea l'importanza delle motivazioni positive che necessariamente devono averci condotto fin quassù, aggiunge che dobbiamo prioritariamente adoperarci per calmare la nostra mente dalle affezioni che l'opprimono per scoprire la sua purezza e le sue sottili e chiare energie.

A partire dalle migliaia e migliaia di persone in concentrazione si avverte elevarsi una profonda e crescente spiritualità corale. Il Dalai Lama ribadisce il concetto che tutti gli esseri viventi vogliono liberarsi dal ciclo delle sofferenze, e desiderano scoprire la chiarezza della propria mente per inoltrarsi sul sentiero della chiara luce. Gli insegnamenti del Kalachakra sono fatti risalire al Buddha stesso quando fece girare la ruota del Dharma, non una ma tre volte, comunicando insegnamenti sempre più profondi. Nel grande santuario di Dhanya Kataka, nell'India meridionale, il Buddha rivelò il terzo ciclo di insegnamenti, i più esoterici, che furono codificati nei testi tantrici, il fondamento del Vajrayana, il Veicolo del Diamante. La tradizione vuole che in tale occasione il re del mitico regno di Shambhala, Sucandra, ricevette il Kalachakratrantra, «il Tantra della Ruota del Tempo».

I Re Sacerdoti di Shambhala custodirono e tramandarono la dottrina del Kalachakra ed i suoi testi, che scomparirono in seguito alle devastazioni dei mussulmani. Il grande santo indiano Naropa (956-1040 d.C.) continuò la tradizione in Tibet, che dura tuttora.

La grande iniziazione, ispirata alla pace universale, è stata conferita nel corso di due giorni di incontri con S.S. Tenzin Gyatzo. Al termine, con i rappresentanti della stampa, ho avuto il privilegio di partecipare all'intervista con il Capo Spirituale del Paese delle Nevi.

In quei momenti ho avuto la prova di quanto amore ci fosse nelle sue parole e di quanto ne abbiamo bisogno per poter vivere meglio. Egli mi ha congedato impo-
 nendomi le mani sul capo in segno di benedizione e regalandomi la candida sciarpa tradizionale di seta.

(¹) Lama Paljim Tulku (Arnaldo Graglia) è il Direttore spirituale del Centro Mandala di Studi Tibetani, Viale Aretusa 29, 20147 Milano, tel. 02/48701119.

(²) Vasta M.: Spiti un gioiello nascosto. AnM XXII, n. 3 maggio 1995: 15-16.

(³) Karuna Foundation, 1/63B, Kajpat Nagar-1 New Dellui-110024 - tel. 91-11-6922492, 6835097; fax 6922487. La Fondazione ha diverse affiliazioni sparse nel mondo e si adopera per approfondire gli studi e la conoscenza del buddhismo con la promozione, ad es., del Western Himalaya Institute for Higher Buddhist Studies.

(⁴) Tucci G. Indo Tibetica, 7 vols., Roma 1932-41.

(⁵) Maraini F. Segreto Tibet. De Donato Ed. Bari 1973.

(⁶) Snellgrove D., Richardson HE. A cultural history of Tibet. London 1968.

(⁷) Lo Bue E. Tibet. Dimora degli dei, Milano 1991.